

Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2
sottoceneri@triangolo.ch
www.triangolo.ch

Comitato redazionale: Alda Bernasconi,
Ornella Manzocchi, Giada Cometta-Balmelli,
Marco e Osvalda Varini

EDITORIALE

Rabadan e il peso del mondo

Quest'anno il Rabadan di Bellinzona, grazie anche alla giornata di sole, ha vissuto un successo straordinario che ha superato di gran lunga le precedenti edizioni. Ha riempito le strade e le piazze con la sua voglia di far festa e di condividere qualcosa di semplice e profondamente umano.

Eppure, mentre da noi si ballava, il mondo continuava a mostrare il suo volto inquieto. Guerre che non finiscono, equilibri fragili, un'Europa che guarda al futuro con più domande che certezze. Anche la tragedia di Crans-Montana, così vicina a noi, ci ha ricordato quanto la vita possa essere fragile e imprevedibile. Così abituati alla sicurezza scopriamo che l'insicurezza non è lontana: è entrata nei nostri pensieri, nelle nostre conversazioni quotidiane.

In mezzo alla folla si percepiva il piacere di stare insieme senza dover spiegare nulla, senza dover dimostrare nulla. Le maschere più che a nascondersi permettono di concedersi una tregua dalle nostre preoccupazioni.

Il Carnevale esiste da secoli per rispondere a un bisogno essenziale. Quando il mondo diventa troppo pesante, l'uomo non rinuncia alla leggerezza. Non per superficialità, ma per resistenza, per non lasciarsi schiacciare. Non è una fuga dalla realtà, ma una pausa. Non cancella il dolore, ma ci aiuta a non venirne travolti. Per qualche ora, ci permette di respirare.

Bellinzona, nella spontanea genuinità della sua festa, ci rivela una verità preziosa: finché siamo capaci di ritrovarci insieme, esiste spazio per la speranza.

dr. med. Marco Varini
presidente
Associazione Triangolo
Sez. Sottoceneri

L'esplosione dei costi della salute, l'esempio del Canada

di Giovanni Barone-Adesi
Economista,

già professore presso l'Università della Svizzera italiana (USI) di Lugano

I costi della salute continuano ad aumentare in Svizzera e negli altri Paesi sviluppati. Questa tendenza, che appare inarrestabile, deriva dall'invecchiamento della popolazione e dallo sviluppo di metodi diagnostici e terapie promettenti sempre più costose.

La società svizzera è orgogliosa degli standard elevati delle sue cure mediche, disponibili per tutta la popolazione. Il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche pone tuttavia sfide per la sostenibilità finanziaria a lungo termine del nostro sistema sanitario. Offrire cure sempre più costose a tutti pone degli oneri crescenti sulle risorse disponibili.

Il problema del finanziamento dei costi della salute è molto sentito a livello politico. Naturalmente si cerca di razionalizzare, non sempre facilmente, la distribuzione delle risorse, ma ineluttabilmente la domanda di prestazioni sanitarie tende ad aumentare. Il dibattito, molto vivace, se il costo vada pagato dalle assicurazioni, dalla fiscalità generale, o dagli utenti, non cambia molto la dinamica dei costi crescenti.

Una semplice stima della crescita attesa mostra come sarebbe velleitario pensare di risolvere il

problema scaricando i costi futuri su un gruppo piuttosto che un altro. In pochi anni la loro crescita prevista vanifica simili misure di trasferimento. Pertanto, la società svizzera è alla ricerca di nuove idee, che possano consentire una gestione migliore del sistema sanitario, salvandone per quanto possibile i valori fondamentali.

Pur non credendo che esista un'alternativa pronta che la Svizzera possa copiare, penso che possa essere utile una riflessione sulle esperienze di altri Paesi, nei quali la gestione delle cure mediche segue regole diverse. In particolare, il Canada, essendo un Paese federale multilingue, con una spiccata socialità universale, presenta un quadro normativo che, pure nella sua diversità, mostra alcune analogie con la Svizzera.

Avendo vissuto diciotto anni in Canada, ho utilizzato a lungo il sistema sanitario canadese come paziente, con una certa curiosità professionale per i suoi risvolti economici. Non essendo uno specialista di quel settore, ma soltanto un paziente, in complesso soddisfatto dell'esperienza, terminata da decenni, sarà inevitabile che alcuni aspetti che ricordo siano imprecisi o non aggiornati.

FOTOQUIZ:
Street art:
Viganello, USI o
Quartiere Maghetti?
Risposta a
pagina 3



Foto della Redazione



Il sistema canadese è organizzato su base provinciale, ovvero cantoni grandi spesso più dei Paesi europei. Tutti i sistemi provinciali devono offrire un discreto livello di assistenza minima, stabilito di comune accordo e sostenuto, se necessario, dalla perequazione finanziaria interprovinciale. All'interno di ogni provincia il governo stabilisce nel suo budget il bilancio per la salute. Infatti, a parte premi simbolici, il sistema sanitario canadese è a carico della fiscalità generale.

Ciascun governo concorda inoltre con l'ordine provinciale dei medici le tariffe che rimborsa per le singole prestazioni nell'anno successivo. Se le tariffe non sono adeguate per determinate prestazioni, gli specialisti insoddisfatti possono trasferirsi nelle province vicine, creando diffusi malumori tra gli elettori. Se il budget si rivela insufficiente, le tariffe possono essere rimborsate solo in parte, a meno che nuovi fondi siano disponibili.

Naturalmente questo nel tempo genera una carenza di medici, a favore di altre province o degli Stati Uniti, che offrono facilmente alternative. La perdita di personale verso gli Stati Uniti rappresentava storicamente un grave problema, rimediato dal continuo arrivo di medici dal Regno Unito e da altri Paesi. Tuttavia, negli Stati Uniti fare il medico sta diventando sempre meno attraente, soprattutto perché i costi delle assicurazioni per la responsabilità professionale sono saliti alle stelle, spinti dall'aumento delle cause per malpractice.

In sintesi, il sistema canadese si basa su un equilibrio dinamico tra le esigenze finanziarie delle province, la compensazione delle singole prestazioni e la competizione internazionale. I risultati che riesce a conseguire, generalmente buoni, non sono esenti da problemi. Tra questi risaltano inevitabili, ma moderate, differenze di livello tra province con risorse e sensibilità diverse, e la necessità implicita di vietare a medici di ciascuna provincia l'applicazione di altri costi ai pazienti residenti. Esistono cliniche private con tariffe libere, ma possono curare solo pazienti residenti altrove. Nessun sistema è perfetto, ma certamente il dibattito pubblico in Canada sembra oggi meno preoccupato del finanziamento dei costi della salute di quanto lo sia in Svizzera.



colazione in piazza il gusto della solidarietà

Invito alla colazione a favore dell'Associazione Triangolo
sabato 30 maggio 2026 ore 9.00-12.00
 piazza Luini davanti al LAC

in caso di brutto tempo: domenica 31 maggio



- abbondante buffet
- intrattenimenti musicali
- divertimenti per i più piccoli

Entrata singola: 20.- CHF

Bambini sotto i 12 anni: entrata gratuita

Tutti gli introiti andranno a favore dell'assistenza oncologica per i pazienti e le loro famiglie – una presa a carico globale e coordinata, che comprende il servizio di cure palliative domiciliari, l'accompagnamento al paziente nella vita di tutti i giorni, il servizio sociale e il servizio psico-oncologico – per una totale solidarietà e sostegno concreto.

GLI AFORISMI DI MAURO MARTINONI

Psicologo e pedagoga che condivide le sue esperienze di vita su www.mauromartinoni.ch.

Quelli che fanno e quelli che sanno perché

Quelli che aggiustano il guasto e non sanno perché.

Quelli che sanno perché, ma non riparano il guasto.

Quelli che sanno perché e non riparano il guasto, insegnano a quelli che riparano il guasto senza sapere perché. Così tutti sanno e nessuno ripara.

Le mani sporche

Una volta i bambini giocavano con la terra, cercavano i vermi e arrivavano a scuola con le mani sporche e le unghie nere. La scuola insegnava a lavarsi le mani. Oggi i bambini guardano lo schermo e hanno le mani pulite. La scuola deve insegnare a toccare e a sporcarsi le mani.

Con o senza

Una volta: con olio d'oliva, con zucchero di canna.

Oggi: senza lattosio, senza zucchero.

Una volta si pagava di più per quello che veniva aggiunto, oggi per quello che viene tolto.

IL LIBRO

Flessibilità dell'anima: forza nascosta della gentilezza

a cura di Graziano Martignoni
 Edizioni Casa del Dialogo 2025
 Parco San Rocco
 Morbio Inferiore



Gentilezza un cantico d'amore. Dopo aver lasciato i percorsi dell'equilibrio e del disequilibrio nella relazione di aiuto, di soccorso, di protezione di cui si è parlato nel libro che la Casa del dialogo della Fondazione San Rocco ha pubblicato nel 2024, si è cercato in questo nuovo progetto editoriale di tornare all'intimità, che abita ogni gesto di cura. Un'intimità che parla il linguaggio della gentilezza nel suo manifestarsi come mitezza, tenerezza, dolcezza, finezza, morbidezza, leggerezza, delicatezza. Modi di «stare al mondo», di essere di fronte all'Altro, che chiede il nostro aiuto e la nostra presenza, nella capacità di divenire Cura, ma anche di porsi di fronte all'Altrove, all'Altrimenti, e ai suoi paesaggi d'umanità. La gentilezza che apre al divenire Cura, all'essere Cura, al prendersi Cura, all'avere Cura. Gentilezza dello sguardo, della parola, della postura, dell'ascolto, del gesto. Gentilezza come modo di abitare nella relazione l'incanto dell'incontro. Gentilezza come modo per generare da ogni gesto di cura un gesto etico. Gentilezza che è cura, incontro che diviene relazione e storia, comunità gentile. Gentilezza come qualcosa di personale ma anche di condiviso, garanzia di una sorta di magia, che sa creare un'atmosfera. Gentilezza contro l'indifferenza, l'insignificanza, la perdita della presenza, la vacuità. Gentilezza che è condizione d'amore, di amicizia, di compagnia, di comunione, contro la «melanconia del presente». Gentilezza, infine, come «casa della felicità», in cui il nostro lavoro di curanti quotidiano è luogo di sentimenti, di emozioni, di una «leggera leggerezza», «profondamente profonda» nella sua ariosità, che nutre il giardino della Cura. Gentilezza come modo per sentire le vibrazioni di un'anima ritrovata. Gentilezza che ci permette di sentire il sapore tranquillo di ciò che nel gesto di cura gentile è bello e buono.



vi invita al

Concerto di beneficenza con i Cantori delle Cime

diretto da Manuel Rigamonti

Chiesa di Pazzalino
 6963 Pregassona

domenica 1° marzo 2026, ore 17.00

concerto a favore dell'Associazione Triangolo

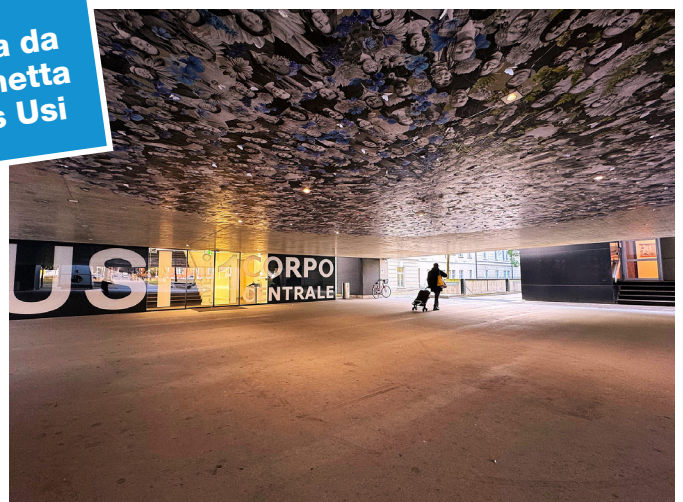
Offerte

Associazione Triangolo
 Sezione Sottoceneri
 Lugano
 IBAN CH55 0900 0000 6506 9048 2

www.triangolo.ch  



**Risposta
 FOTOQUIZ
 Soffitto
 dell'entrata da
 via Madonnetta
 al Campus Usi**



L'INTERVISTA

di Donatella Revay

PIETRO MARTINELLI: “Concretezza e pragmatismo, sogni e passione”

Pietro Martinelli, 92 anni compiuti e festeggiati di recente, ci riceve nel suo salotto dalle grandi vetrate affacciate sul lago. La città quasi scompare alla vista, mentre le montagne sembrano entrare in casa e far parte dell'arredamento. Un'atmosfera accogliente che invita al dialogo con una figura influente della politica ticinese del dopoguerra: un ingegnere diventato politico, protagonista per oltre trent'anni – dalla fine degli anni Sessanta alla fine dei Novanta – con un forte impegno per la giustizia sociale e il welfare.

C'è un bel libro-intervista uscito sulla sua figura nel 2021 e pubblicato per Casagrande «Le battaglie di una vita» di Roberto Antonini, che è la storia di un cammino dove la ragione, la concretezza e il pragmatismo hanno sempre convissuto con gli ideali, i sogni e la passione. Dopo gli studi a Milano e al Politecnico di Zurigo, dove si laurea in ingegneria civile, Martinelli apre uno studio tecnico a Lugano. Parallelamente cresce l'impegno politico e in pochi anni diventa presidente dell'Unione Giovani Socialisti del Ticino. Nel 1969 si distacca dal PST e co-fonda il PSA, inizialmente di orientamento marxista e antisistema, che negli anni Settanta si distingue per una vivace opposizione. Dagli anni Ottanta il partito si orienta verso una linea socialdemocratica e nel 1992 confluisce nel PS ticinese. Una lunga carriera politica: vent'anni in Gran Consiglio e poi in Consiglio di Stato, unico rappresentante del PSA, prima alla guida del Dipartimento dell'Interno e della Giustizia, poi delle Opere Sociali. Tra i risultati più significativi, la legge sugli assegni familiari e quella sull'armonizzazione delle prestazioni sociali, divenute modello in Svizzera.

Anni complicati? Ho avuto una vita abbastanza avventurosa. Ero un idealista con un forte carattere di opposizione. Avevo uno studio, facevo politica e dovevo mantenere una famiglia. Sono stato messo al bando dai lavori pubblici e ho dovuto cercare lavoro anche all'estero, in Italia e in Guinea Conakry.

Che speranze aveva da giovane? Da giovane avevo la speranza di un mondo dove le opportunità fossero meglio distribuite, dove ci fosse meno prepotenza, meno sfruttamento e più giustizia sociale. Il mio pensiero si riallaccia in parte a quello del filosofo americano John Rawls che ha scritto «Una teoria della giustizia», libro che ha costituito una svolta epocale nell'ambito della filosofia politica e morale del Novecento. Queste, in sintesi, le sue teorie: «ogni persona ha un uguale diritto alla più estesa libertà fondamentale, compatibilmente con una simile libertà per gli altri», ed ancora, «le ineguaglianze economiche e sociali sono ammissibili soltanto se sono per il beneficio dei meno avvantaggiati».

Rispetto agli inizi c'è stata una evoluzione nel suo pensiero? Sì. Quando ho assunto responsabilità di governo ho capito che non bastava pensare a ciò che ritenevo giusto, ma alle conseguenze delle decisioni. Sono partito dal principio che ogni persona deve poter disporre almeno di un reddito pari al minimo delle prestazioni complementari.

Come vede il mondo di oggi? In questo momento lo vedo piuttosto in male arnese. Certo so che la storia è una ruota, un ciclo di momenti brutti seguito da altri migliori. Bisognerà aspettare le nuove generazioni e sperare. Credo comunque



che rispetto alla speranza che avevo da giovane, in questo momento siamo in uno dei momenti più bassi.

Come ci si sente dopo i novant'anni? Si guarda avanti o si guarda al passato? Credo dipenda molto dallo stato della propria salute ma anche dal patrimonio genetico e in un certo senso dalla sorte. Per quanto mi riguarda mi ritengo fortunato non solo per quanto ereditato dai miei, ma anche per aver avuto il privilegio alla nascita di essere nato in un paese che, pur con dei difetti, è libero, democratico, ricco e bello. La realtà è molto diversa per chi nasce in altri angoli del mondo meno favoriti. Personalmente ho avuto tutte le premesse per potermi dunque definire «fortunato», un privilegio ma anche una responsabilità. Cosa che ho sempre avuto presente.

Quali sono le cose importanti per chi ha tanto vissuto?

Un po' quello che ormai è già noto: restare attivi e avere sempre nuovi progetti; una alimentazione sana, mantenere i contatti sociali, soprattutto avere dei solidi affetti familiari. Con un'attenzione ai nipoti in particolare, che rappresentano il futuro e fanno da mediatori per un contatto col mondo reale: nelle prime difficoltà della vita, per aiutarli nella scuola ma anche

stabilire un rapporto di scambio capace di diventare amicizia, complicità e partecipazione. Serve tenere la mente allenata attraverso letture di vario tipo ed eventualmente mantenere un'attività, anche se mi accorgo che diventa sempre più difficile.

Com'è la sua giornata? Personalmente oggi ho una vita metodica: mi alzo presto, faccio un quarto d'ora di ginnastica e poi esco con il cane; preparo la colazione a mia moglie Nora, dandole il buongiorno; poi il cane ci accompagna magari a fare la spesa e dopo il pranzo, la lettura dei giornali e un sonnellino, altra passeggiatina. Talvolta vediamo gli amici, qualche volta invitiamo noi. In ogni caso facciamo alcuni chilometri al giorno, con qualsiasi tempo. Fare movimento è importante. Nel passato ho sempre fatto molto sport, alpinismo, sci, tanto che talvolta mi capita di sciare in sogno.

Cosa si deve evitare ad una certa età? Commettere errori gravi, provocare rotture irreparabili, perché non ci sarebbe più tempo per rimediare.

Quali sono i suoi timori? Timori? Non temo la morte, ... ormai in un certo senso ci convivo, quindi me la immagino in tante forme, spero solo non sia dolorosa.